

Capitolo 1

Il fascino puro dell'infanzia



smile



Svezia, 28 ottobre 2007

Quando contempliamo i volti dei bambini,
chiudiamo il tempo dei ricordi,
e apriamo quello delle speranze.

Speranze non mie,
ma dei bambini dei quali ho colto l'immagine.

Mettiamoci a guardarli insieme e a pensare
al futuro che potranno costruire
e che alcuni di loro hanno già costruito.

Dei più, appena visti, non ho saputo più nulla.

Anche per me, non hanno nome e non hanno età.

Di altri invece conosco il nome e la storia,
ma qui per noi resteranno anonimi,

e li useremo soltanto come modelli esemplari.

Su ognuno di loro potremmo riflettere,

e cercare di cogliere verità nascoste e ancora non capite.

“Se non diventerete come i bambini ...” (Mt 18.3)

“A chi è come loro appartiene il regno dei cieli ...” (Mt 19,13)

Il mondo salvato dai bambini?

Ne sarebbero certamente capaci, finché sono bambini.

Il problema è che poi anche loro crescono e invecchiano,
diventano goffi e banali. Forse persino cinici.

Né più né meno come noi adulti. Come voi. Come me.

Facciamoci però coraggio: al nostro corpo ormai vecchio
possiamo dare un cuore di bambino,

e partire di nuovo alla costruzione di un mondo migliore.



Djursholm, Svezia, 28 ottobre 2007

Quando si ha a che fare con gentildonne
gli accordi devono essere chiari.

Con una degnazione da gran dama

Natalia mi ha permesso di usare la sua foto:

“Una cosa da poco: è per un sito privato

Da condividere con amici”: “Allora va bene”.

“A che punto pensi che la posso presentare?”.

“Prima delle altre foto, per dare subito un tono”.

E ora non resta che obbedire e seguire le istruzioni.

Sono costretto ad essere d'accordo con lei:

la scelta è buona ed ha un suo buon criterio,

perché cominciare questo capitolo con un volto pulito

è qualcosa che ci fa stare bene,

almeno per queste prime pagine.

Lasciamo da parte le frasi fatte

dell'innocenza e delle nostalgie

di quegli anni lontani, quando anche noi

eravamo bambini,

come se tutto fosse allora facile.

Il discorso è forte e molto più esigente:

potremo entrare nel Regno dei cieli

solo se diventiamo come loro.



CHAMPION

Nairobi, Kenya, 13 agosto 2000

Questo bambino, bello e sano come tanti,
porta con sé una storia diversa da altre,
perché la sua vita è stata salvata più volte.

Nato per sbaglio, non doveva vivere.

Chi lo doveva seppellire vivo in una fossa
non ha avuto il coraggio di coprire anche la testa.

Gli animali della selva lo hanno risparmiato:
né formiche né cani randagi lo hanno toccato.

Fino a quando qualcuno l'ha visto
e lo ha raccolto con mani finalmente pietose.

Era come un topolino, scheletrito, infetto e affamato,
ma, curato con amore, si è guarito ed è cresciuto.

Portava in sé i segni della malattia,
ultimo triste dono di chi lo ha chiamato alla vita.

Ma anche da questa si è liberato
e ora è sano, sereno e felice.

Una buona famiglia lo ha scelto e lo ha accolto.

Lo immagino ormai adolescente pieno di energia,
con tanti sogni, desideri e visioni.

Ripensando a come era, mi chiedo
quali progetti abbia ancora Dio per lui,
per aver salvato tante volte la sua vita.



Sunyani, Ghana, 23 agosto 2015

Non pensate che sia una manovra da poco
aggiustare la camicia dentro i pantaloni,
in modo che tutto sia composto e ordinato.
Notate il piglio con cui il nostro amico si impegna
in quella che per lui è già un'impresa.
Sembra dirci: "Sono capace di farlo da solo.
Non venite a darmi una mano. Non mi serve".
Forse il risultato non sarà perfetto,
e la mamma o la nonna avrebbero fatto meglio.
Ma se ci avessero pensato loro,
con tutto l'affetto e l'attenzione di cui sono capaci,
lui sarebbe rimasto quello che era: un bamboccio.
Invece ora lo vediamo fiero e determinato,
pieno di soddisfazione perché ce l'ha fatta,
perché sta crescendo, un passo dopo l'altro,
un gesto dopo l'altro.
La conquista dell'autonomia richiede tempo
e tentativi, che talvolta falliscono ma poi vanno bene.
L'importante è che noi adulti li lasciamo fare,
insegnando, senza umiliare,
aiutando, senza fare al posto loro,
accettando che corrano rischi, senza proteggerli troppo.



Ambam, Cameroun, 26 febbraio 1972

In mezzo alle tante persone riunite,
per accogliere il vescovo, in visita pastorale,
lei si faceva subito notare:
un viso simpatico, un sorriso appena accennato,
e soprattutto – lo vedete! – il fazzoletto in testa.
Di un rosso così rosso che non si può non vedere
e che dà un tono speciale alla foto,
come lo dava allora a quel gruppo di gente riunita.
Il buon gusto non ha bisogno di molto,
per aggiungere un tocco di classe all'aspetto.
Anche in quel villaggio lontano,
sperduto all'interno della foresta tropicale,
sanno capire quanto sia importante la bellezza
e quanto poco sia necessario per crearla:
sobrietà, semplicità e quel poco di fantasia che ci sta bene.
Da allora sono passati tanti anni.
La ragazzina è ormai mamma o persino nonna.
La sua spigliatezza gentile è certamente lontana.
Ma forse le è rimasto il gusto per le cose semplici e belle,
capaci di blandire un po' la sua vanità
e di aggiungere gusto e bellezza in questo povero mondo,
che di bellezza e di gusto ha tanto bisogno.



Camiri, Bolivia, 18 marzo 1994

Un po' più alto degli altri bambini
ospiti come lui di un asilo per orfani,
lo si notava subito per una sua simpatia spontanea.
Ma a differenza degli altri, restava lontano,
quasi a voler stabilire un limite, da non superare.
Sapere il perché è stato un colpo duro al cuore:
"Ha paura di affezionarsi, perché è stato ferito".
Due famiglie lo avevano adottato,
ma, invece di trovare affetto, era stato torturato:
la prima volta sottoposto a violenze sadiche,
la seconda, fatto oggetto di attenzioni morbose.
Due volte i servizi sociali sono intervenuti
per interrompere il suo martirio.
E lui due volte è tornato all'asilo,
accolto con amore ma sempre più solo,
ormai convinto che gli unici amici erano lì
e solo lì poteva sentirsi accettato e protetto.
In ogni persona nuova che si presentava
sentiva il pericolo di un nuovo tradimento.
Così lui mi ha visto. E non ho potuto dargli torto.
Ma spero che ormai abbia trovato chi lo ama davvero,
e che anche lui sia disposto ad amare senza paura.



Nairobi, Kenya, gennaio 2001

*Di vocazioni nella vita ce ne sono tante,
e a lei è toccata la passione per il ballo.
Con un senso naturale del ritmo
e con l'abilità di muoversi con eleganza,
non si accontenta di unirsi agli altri,
ma guida tutti, dando il ritmo e l'esempio.
E gli altri la seguiranno obbedienti,
perché sanno che, anche se è la più piccola,
è quella che meglio di tutti sente la musica
e interpreta bene i gesti della coreografia,
che rallegra la festa e dà più senso alla preghiera.
Questa bambina ha, forse, molte ragioni
per pensare che la vita non le è stata benevola.
Eppure i doni che ha ricevuto sono tanti,
e a quello che mancava – e non per colpa sua –
c'è chi ha provveduto.
Ed eccola pronta a dare inizio alla danza
e a spiccare il volo verso nuove mete,
da raggiungere a passi svelti e ben calibrati.
Perché dietro il volto furbo di bambina
c'è una volontà precisa e determinata,
pronta ad affrontare le sfide della vita.*



Santa Rosa, Bolivia, 6 aprile 1993

*Di questa foto ricordo bene il quando e il dove,
ma non il perché del volto imbronciato
con cui mi guarda il bambino.*

*Di una cosa sono certo: non ce l'aveva con me,
perché, in quel caso, non l'avrei dimenticato
e ne avrei sentito a lungo il rammarico.*

*Non è sempre facile capire perché
un bambino piange o è triste e si lamenta.*

*Potrei pensare che, in questo caso,
qualcuno abbia detto "no" a una sua richiesta,
e forse ora tiene il broncio, come piccolo ricatto,
per non averla avuta vinta.*

*Anche se va contro il sentimento immediato,
è importante saper dire di no ai capricci,
per far capire la necessità di disciplina
e anche l'importanza di qualche rinuncia:
quelli che una volta si chiamavano fioretti.*

*Quello che però conta di più,
ed è alla base di ogni relazione umana,
è il far capire che quello che faccio,
anche se può sembrare una scelta cattiva,
è fatto per amore, per il loro bene più vero.*



Santa Rosa, Bolivia, 12 aprile 1993

Qui siamo testimoni di iniziative commerciali non proprio ad alto livello, viste le dimensioni del bambino che vende e di quello che offre. Non saprei dire se si trattasse di un'idea sua – e allora sarebbe stato spirito imprenditoriale – o se il servizio fosse proposto da altri – e allora parleremmo di sfruttamento del lavoro minorile. Nel paesi nei quali la povertà è tanta, si vedono ancora molte scene come questa e non si sa mai quale giudizio dare, sempre che spetti a noi il diritto di giudicare. In una regione più a nord, bambini e ragazzi lavoravano in un'azienda per spezzare il guscio di noci che – notate l'ironia – sono dette 'brasiliane'. I maestri lamentavano la stanchezza degli alunni, che arrivavano a scuola dopo ore di lavoro. I genitori difendevano la pratica, perché portava qualche soldo in più al bilancio di casa. È facile redigere principi chiari e poi difenderli, specie se sono pensati lontano da dove si applicano. Ma la realtà di una povertà vera e dura fa dubitare anche degli ideali più santi.



Baby Hospital, Betlemme, Terra Santa, 13 luglio 2010

*Betlemme è un posto speciale per i bambini,
o forse dovrebbe esserlo,
nel ricordo di chi vi è nato tra i canti degli angeli.
Quello che manca, a Betlemme come altrove,
è quella "buona volontà" invocata dagli angeli
e ancora straniera anche in quella parte del mondo.
Ma il bambino, che incontro per un attimo
e che mi guarda con occhi profondi e dolci,
sembra desiderare una relazione più lunga,
quasi chiedendo un contatto che duri,
forse qualcosa che lo faccia sentire amato.
Vittima innocente di quell'assenza di amore,
insieme con altri, come lui senza colpa,
il bimbo è aiutato a guarire perché possa avere anche lui
la sua porzione di vita in un mondo ostile.
Fa male pensare che, quando gli adulti si combattono
– sì, perché i colpevoli siamo sempre noi –
i primi a soffrire e a pagare lo scotto
sono proprio i bambini, che non c'entrano mai
e che vorrebbero soltanto avere un posto tranquillo
dove poter giocare e crescere e imparare,
senza essere usati come ostaggi dai grandi.*



Fano, Italia, ottobre 1981

A noi adulti farebbe comodo pensare
che i bambini siano distratti e superficiali,
incoscienti nelle loro decisioni,
sempre pronti a mettersi in pericolo.
Ci piace illuderci con l'idea che prudenza, razionalità
e magari anche ragionevolezza,
siano retaggio esclusivo dell'adulto o del vecchio.
Eppure, quanto devono riflettere e cercare,
proprio nei loro primi anni di vita,
per ricevere e assimilare nozioni e sensazioni,
e costruire una loro maniera di essere.
Sono sicuro che è successo a tutti
di essere sorpresi dai nostri bambini,
con le loro uscite inaspettate, sempre originali,
e con quelle risposte fulminanti, che ci spiazzano
e ci mettono in crisi.
Quel tipo di interventi che noi,
nella nostra inguaribile vanità,
diciamo fatti "come da un grande".
Sono sicuro, invece, che questa bambina
sta per sorprenderci ancora una volta
dandoci proprio una risposta da bambina.



San Joaquin, Beni, 11 marzo 1994

Tutti lo chiamavano Martín,
ma quando io l'ho chiamato così, si sono messi a ridere.
Il fatto è che Martín era un soprannome
– e come potevo saperlo? –
dato al piccolo Carlos perché era più scuro di pelle degli altri
e a loro faceva pensare a San Martín de Porres,
il santo mulatto del Perù, canonizzato da Papa Giovanni.
Nelle poche ore dei nostri contatti,
Martín mi ha fatto sentire il suo curioso interesse.
Doveva essere la prima volta che aveva a che fare
con un personaggio che a lui sembrava importante
e con il quale si è comportato con la spontaneità
e la semplicità di quello che era: un ragazzino.
Sulle sue spalle e con il suo fisico acerbo
portava il peso o il dono di una grande tradizione,
che veniva da tempi lontani ma ancora presenti,
e che era necessario conservare, in tutta la sua ricchezza.
Forse non conosceva ancora la storia delle missioni,
e né i guasti causati dall'arroganza dei potenti del passato
e dalla corruzione dei potenti del presente.
Tanto tempo è trascorso, e ora forse sa tutto questo.
Ma spero che in Carlos sia rimasta la spontaneità di Martín.



S. Maria dell'Ambro, Italia, 5 giugno 2012

*Segue con lo sguardo i gesti di un prestigiatore,
per scoprire come faccia e dove sia il trucco.*

*La curiosità dei bambini è un motore inesauribile
per farli crescere nel conoscere e nel capire.*

*Sono tante le cose che devono imparare
per poter sopravvivere in questo mondo,
per starci bene e sentircisi a proprio agio.*

I tanti "perché" dei bambini,

– gioia e tormento per i genitori

e per chiunque altro arrivi loro a tiro –

*sono il loro modo per recuperare la memoria
di tutto quello che secoli di conquiste e di sbagli
hanno insegnato all'umanità.*

*Ne hanno diritto, perché è giusto che partano
da dove noi siamo faticosamente arrivati,
per poter fare qualcosa di nuovo e di meglio.*

*La curiosità dei bambini li fa crescere,
e mantiene noi svegli e attenti,*

perché non cadiamo nel torpore dell'abitudine.

*La loro curiosità ci costringe a pensare e studiare,
e a non schivare le domande:*

curiosità mai banale e soprattutto mai indiscreta.



Sunyani, Ghana, 23 agosto 2015

L'incontro è stato del tutto occasionale,
e la presenza della macchina fotografica,
che spesso, messa in mezzo, diventa un ostacolo,
non ha impedito l'immediatezza del contatto.

Diciamo la verità: chi di noi
non sarebbe felice di avere questo bambino
come figlio o nipote o figlioccio o alunno?

E quale artista non lo vorrebbe avere
come modello per creare un angelo
o addirittura per un Gesù Bambino?

La perfezione delle linee del volto si accompagna
alla vivacità dello sguardo e al sorriso disarmante,
che a te che lo guardi dà l'impressione
che in te ha riconosciuto un amico,
di cui può fidarsi e su cui può contare.

Immagino un presepio con un Gesù così bello,
nella freschezza di un aspetto pulito.

Quale gioia sarebbe trovare una Maria e un Giuseppe
di una bellezza simile a questa,
per comporre una Famiglia ideale.

E la preoccupazione per il colore diverso
la lasciamo agli squallidi razzisti nostrani.



S. Antonio del Parapeti, Bolivia, 13 aprile 1995

*Siamo in fondo al Chaco boliviano,
in una parrocchia remota del vicariato di Camiri.*

*Un posto non facile da raggiungere,
se non altro per via di un ponte della ferrovia
che si attraversa anche a piedi o in auto,
ma con un po' di paura, perché è senza sponde.*

*Ebbene, proprio lì, questa bambina
sorride serena nella sua bellezza acerba,
e con qualcosa di pulito e di sincero,
che parla a tutti della sua femminilità.*

*Una ragazzina, ma già pienamente donna,
senza neppure il sospetto di poter essere scambiata
per qualcosa di diverso e di ambiguo.*

*In molte parti del mondo, e forse anche nel Chaco,
si denunciano episodi tristi di traffico e di violenza,
contro donne, bambini e bambine.*

*Ci sono alcuni che sfogano un istinto bestiale
su quelli che essi pensano destinati a essere vittime.*

*Eppure sono loro – i piccoli – i più forti e i più degni,
quelli che Dio preferisce e protegge.*

*Al punto di sentenziare una macina al collo
per chi osa far loro del male.*



Santa Cruz, 6 febbraio 1993

*Voglio raccontarvi la storia di questo ragazzo
che non era più capace di sorridere.*

Colpa di una paio di denti storti

e dello scherzo, crudele senza volerlo,

di compagni che avevano riso di quel difetto.

È facile per noi pensare che sia una cosa da poco,

ma non lo è per qualcuno che comincia ad aprirsi

all'amicizia e all'affetto, e tra gli amici vuol essere un capo

e vuol far colpo sulle amiche.

I denti storti erano un ostacolo

perché gli sembrava che tutti lo guardassero lì

e di lui non potessero vedere altro che quella stortura.

L'unica soluzione era allora di non ridere.

Fu così fino al momento in cui

qualcuno gli ha detto che un bel sorriso vale molto

ed è un peccato farne a meno per paura di una piccola

ma davvero piccola brutta figura.

E che poi i denti storti possono essere aggiustati

in poco tempo e con poca spesa.

Così fu fatto, e il ragazzino di allora,

ormai un giovane artista di successo, sorride ora senza timore

con un sorriso tanto più bello perché riconquistato.



Kpalimé, Togo, 2 dicembre 2012

*La madre è una maestra
ora impegnata a svolgere la sua lezione
ad una classe che la segue attenta.
I movimenti della mamma,
che anima un canto e guida gli alunni
a semplici passi di danza,
non sembra disturbare la piccola bimba,
che dorme un sonno profondo,
cullata dalla melodia e dai movimenti.
Assicurati così sul dorso della madre,
i bambini rimangono del tutto tranquilli,
rasserenati dal tepore del corpo materno
e sempre in contatto con chi dà loro sicurezza.
Ho visto mamme che andavano a fare spesa,
altre che zappavano nell'orto,
ed altre ancora con in testa l'orcio dell'acqua,
tutte con il bimbo portato sul dorso.
Mamme e bimbi del tutto a loro agio,
che si trasmettono a vicenda affetto e sicurezza.
C'è una saggezza antica e sempre vera
nei modi di fare scoperti in altre culture,
che possono essere per noi esempi e proposte.*



Stoccolma, Svezia, 28 ottobre 2007

Un casco di protezione è sempre necessario,
anche nelle piste ciclabili del nord Europa.

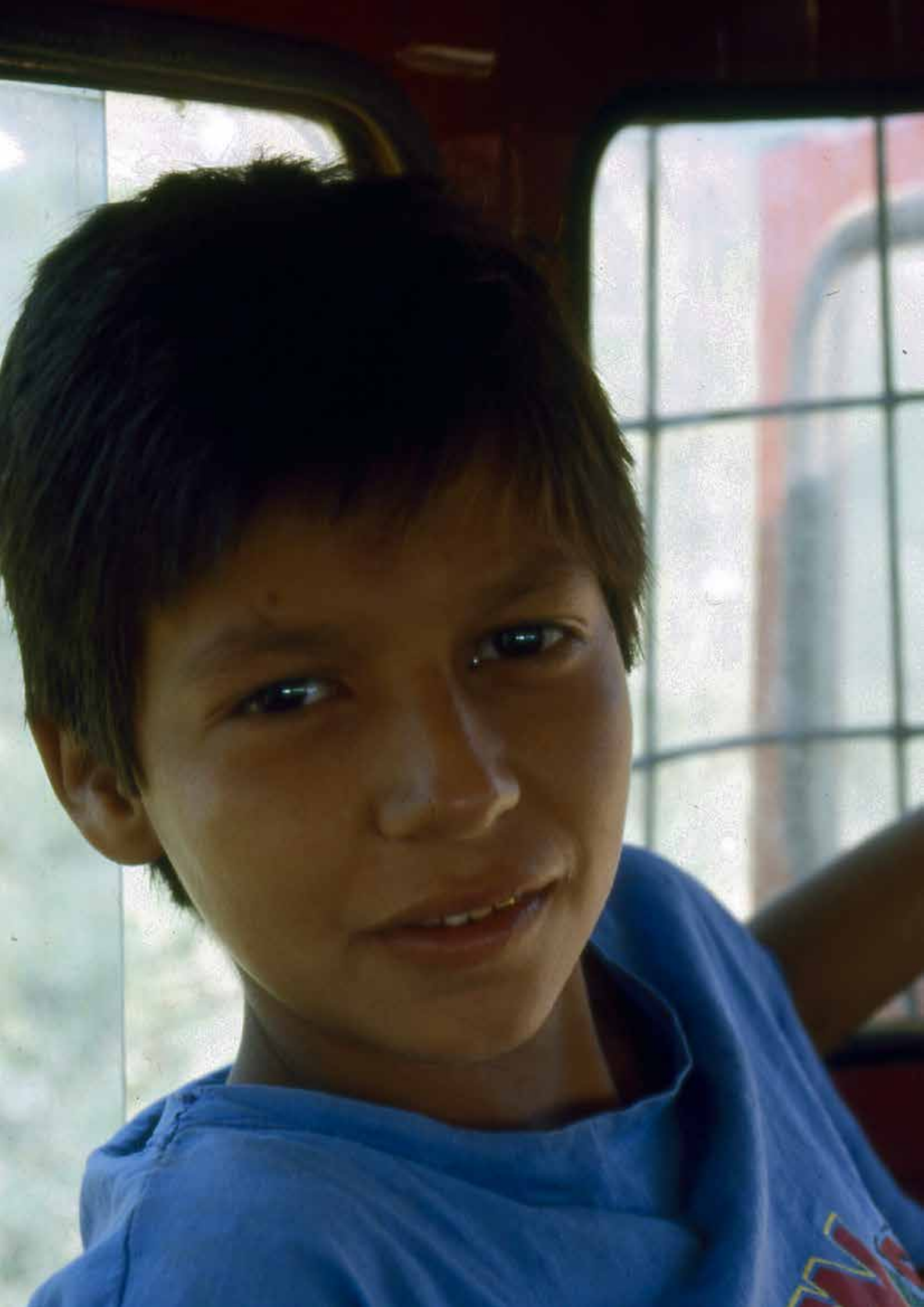
L'esercizio fisico fa bene a tutti,
e certamente molto a bambini e ragazzi.

Il problema nasce quando lo sport
smette di essere divertimento e diventa impegno,
qualcosa da fare con disciplina ferrea
e con la prospettiva di diventare, un giorno,
grandi campioni, tanto famosi e tanto ricchi,
con bolidi potenti, creste e tatuaggi,
per la gioia di padri interessati e madri vanitose.

Fanno pena i poveri bambini che, invece di giocare,
passano il tempo tra una scuola e l'altra:
di tennis, di nuoto, di football, di danza,
e ci starebbe bene anche un po' di catechismo.

Mi dicono che un bambino di questi,
alla solita, sciocca domanda: "Cosa farai da grande",
abbia risposto: "Da grande mi riposo".

Bella lezione, messa lì per imparare,
e per lasciare che i bambini possano giocare
insieme con i compagni della loro età
e, per una volta almeno, senza noi adulti.



Pando, Bolivia, 20 luglio 1991

Il ragazzino che mi accompagna
nel viaggio all'interno delle foreste del Pando
è appena una tra le tante persone
che ho incontrato negli anni di pellegrinaggio.
Fatto strano, ne ricordo persino il nome.
L'ho rivisto anni dopo,
senza più la grazia spontanea del bambino,
ma timido e impacciato come lo sono gli adolescenti.
Era allora un giovane calciatore, con la speranza
di crescere nel ruolo ed avere successo.
Poi è uscito dalla mia vita,
o io dalla sua, per andare altrove, un volta di più.
Ogni volta che incontro una persona
qualche cosa mi entra dentro:
impressioni ed immagini che restano,
problemi appena intuiti o conosciuti a fondo,
situazioni che mi toccano e in qualche modo mi cambiano.
Vorrei sapere dov'è adesso il ragazzino di allora.
È diventato quel che voleva, nel suo sogno ancora acerbo?
Il mondo è piccolo, ma anche troppo grande,
e le mie domande rimangono senza risposta.
Le affido all'amore di Chi conosce anche questo.



Kpalimé, Togo, 2 dicembre 2012

Ricordo i tempi, ormai tanto lontani,
quando nel primo anno delle elementari,
dopo un lungo periodo di saggi con la matita,
arrivava il giorno fatale del passo in avanti:
usare l'inchiostro con penna e pennino.

L'avevamo pronto nell'astuccio di legno
e l'inchiostro era lì, nel calamaio sul banco.

Le prime prove – è capitato a tutti –
terminavano con l'inchiostro che ci sporcava
le mani e la faccia, e persino il colletto bianco
e il grosso fiocco azzurro.

Questo nostro amico non lotta con l'inchiostro,
ma con il gesso che usa per scrivere sulla lavagna.

Penne e quaderni – è facile capirlo –
sono generi di lusso, per una scuola di parrocchia,
mentre la lavagna dura per sempre
e il gesso è facile da trovare e costa poco.

Ma si direbbe che il risultato sia lo stesso:
per ora il ragazzino ha saputo sporcarsi
le mani, fino al gomito, e la faccia, fin sulla punta del naso.

Ma diventerà bravo e, a suo tempo,
sarà capace di scrivere bene come noi. O meglio?



Nairobi, Kenya, gennaio 2001

Da uno che ha una faccia come questa
ci si può aspettare di tutto.

Gli occhi sono intelligenti e vivaci,
con qualcosa di scanzonato. E più di qualcosa.
Il sorriso è aperto, ma ci vedo un tocco di ironia.

È un insieme di cose che mi avverte
che chiunque avrà a che fare con lui
capiirà che il compito non sarà facile.

So che è un ragazzo che sa quello che vuole,
che sa mantenere fede a principi e ideali,
alimenta grandi visioni per costruire il futuro
e ha senso pratico per raggiungere il fine.

La vita non offre a tutti le stesse opportunità
per un successo facile, fin dal principio.

Per alcuni il cammino è più faticoso,
reso arduo da sbagli compiuti da altri,
di fronte ai quali essi sono del tutto innocenti,
ma per i quali sono chiamati a pagare le conseguenze.

Riempie di gioia e di orgoglio
sapere che qualcuno a cui si vuol bene
è capace di affrontare e superare gli ostacoli
e di vincere, anche soffrendo, la battaglia della vita.



Ivirgarzama, Bolivia, 3 aprile 1996

Il suo sorriso è incoraggiante e fa bene al cuore.

La bambina ci saluta, con un gesto
che dice la sua gioia per l'incontro
e la speranza che, prima o poi, ci vedremo ancora.

Lo sguardo dei bambini, di oggi e di ieri,
ci pone domande e ci fa riflettere.

Possiamo continuare a chiederci

cosa voglia dire che: "i loro angeli nel cielo
vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli" (Mt 18,10).

Forse Gesù vuol farci capire che ogni nostro gesto,
pensiero e azione nei loro confronti,
sarà riferito a Dio Padre, che per loro
ha un affetto di predilezione e un amore geloso.

Per questo sentiamo dentro di noi l'impegno
di rispettare il progetto d'amore

che il Padre ha preparato per ciascuno di loro.

È un augurio e un dovere nello stesso tempo.

Ed è la speranza con cui affidiamo ai più giovani,
che fin da ora sono l'oggi del mondo,

la missione di correggere i nostri sbagli

e di fare meglio quello che, nella nostra mediocrità,
abbiamo a mala pena abbozzato.